

Direttrice di carcere sul set, ma anche regista di un film sull'eutanasia: «E pensare che mi manca un po' di talento...»

di THOMAS LEONCINI

Tra vento e miele



Incontro Valeria Golino nella fresca Trieste, in una piazza della Borsa letteralmente invasa da semplici curiosi sorridenti e da irrefrenabili appassionati di cinema, decisamente divertiti e speranzosi di scorgere qualche anteprima: Gabriele Salvatores sta girando il suo nuovo film, dal titolo *Il ragazzo invisibile*, che la vede fra i protagonisti. Fiumi di persone si mescolano col vento triestino, che non smette di soffiare nemmeno per un secondo e traccia involontariamente un elemento di continuità con l'ultimo lavoro che ha visto protagonista Valeria Golino: *Come il vento*, presentato al Festival del cinema di Roma. Racconta la storia di Armida Miserere, una delle prime donne a dirigere un carcere in Italia, che ha iniziato a lavorare a metà degli anni Ottanta, subito dopo l'entrata in vigore della legge Gozzini e che ha saputo affermarsi in un ambiente ancora militarizzato e maschilista, ottenendo stima e rispetto dagli agenti come dalla popolazione carceraria.

Valeria, interpreti Armida Miserere, un ruolo toccante.

«Armida era una donna dalle mille sfaccettature, impossibile conoscerle tutte. Sulla sua vita aleggia una sorta di segretezza: il regista Marco Simon Puccioni ha dato una sua versione di questa donna e io ho cercato d'interpretarla. Abbiamo descritto quella parte che noi abbiamo carpito di lei e che ci piaceva raccontare. Armida era un ufficiale dello Stato che faceva un lavoro tipicamente maschile in mezzo agli uomini, un lavoro estremo per una donna: non dimentichiamo che era la direttrice di

In alto l'attrice greco-italiana Valeria Golino al photocall di *Miele* del 66° Festival del Cinema di Cannes



un carcere di massima sicurezza».

Cosa ti ha colpito di questa donna?

«Certamente la dicotomia fra fragilità e durezza, che è poi quello che abbiamo cercato di descrivere lungo tutto il film».

Il fatto di non conoscere per intero la vita di questa persona l'ha reso più affascinante ai tuoi occhi o è stato un limite nell'interpretazione?

«Entrambe. Io ho dato un'interpretazione personale, penso sia questo il senso di fare cinema, non raccontare una verità in modo sterile, ma interpretarla».

In cosa ti somiglia la protagonista?

«Mi somiglia poco».



Alcune immagini del film *Come il vento*, presentato al Festival del cinema di Roma. Racconta la storia di Armida Miserere, una

delle prime donne a dirigere un carcere in Italia



Allora mettiamola così, in cosa sei totalmente diversa?

«Non ho la stessa severità che mi sembra lei avesse. Era comunque una donna con un piglio austero, io sono più tollerante. Il bianco e il nero non mi appartengono, cerco sempre di mediare, di trovare il grigio. Armida era, secondo una mia percezione, più ideologica di me».

In cosa vorresti somigliarle?

«Nella persistenza, nella caparbietà, nella volontà di proseguire in quello che lei pensa sia giusto».

Non mi dirai che sei una persona arrendevole...

«È capitato di arrendermi. Sono più tollerante, cambio rotta dovendolo fare».

La Miserere si era fatta la reputazione di "dura" (era soprannominata "femmina bestia" dai detenuti dell'Ucciardone), tu che l'hai conosciuta personalmente che impressione hai avuto?

«La percezione che ho avuto di lei quando l'ho incontrata è stata esattamente l'opposto di quello che ti ho raccontato finora. Mi è sembrata una donna schiva, molto gentile e anche vulnerabile. C'è una fotografia che ci ritrae insieme e che mostra di lei tutta la vulnerabilità, un'immagine inaspettata se pensi al lavoro che faceva».

Il titolo del film ne svela praticamente il senso più profondo, condividi?

«Assolutamente sì».

Se avessi potuto scegliere, avresti cambiato il titolo del film?

«Credo sia un bel titolo. Non so se è un titolo commerciale, ma d'altra parte è un film che va volutamente nel profondo».

«Il ragazzo invisibile» invece è un titolo commerciale, no?

«Certo, sia il titolo sia il film sono decisamente più commerciali, nel senso buono del termine intendiamoci».

Nel 2003 la Miserere si è uccisa. Secondo te perché?

«Credo principalmente la solitudine e la delusione. Armida aveva perso la facoltà di rilanciare la vita, che è poi la caratteristica che porta avanti l'essere umano. Non trovava altri motivi per vivere».

Avete girato il film nelle stesse carceri che lei dirigeva. Che sensazioni hai provato?

«Sulmona in particolare non è un luogo adatto a uscire dalla depressione. Sono luoghi estremamente severi anche a livello "estetico". Se già vivi una situazione difficile, di fragilità interiore, un posto del genere non ti aiuta certamente a uscire».

Su 206 carceri italiane, 86 sono dirette da donne, ma la cifra è in difetto perché molte sono direttori aggiunti o vice. Secondo te sono tante o poche?

«È il tipico lavoro che negli ultimi anni si è evoluto, si è allargato alle donne. Sono cifre che mi fanno piacere, ogni lavoro che s'estende a generi diversi è a mio avviso un successo anche culturale per una società». **Qual è secondo te la caratteristica caratteriale principale che deve avere un direttore di carcere donna?**

«Probabilmente la severità».

Anche la freddezza?

«Non credo sia la parola giusta. Infatti non ho mai parlato di Armida Miserere come di una donna fredda».



Come è nata invece l'idea di lavorare con il regista Marco Simon Puccioni?

«Ho cercato in tutti i modi di dirgli di no, ma lui è stato così persistente che è riuscito a farmi innamorare del progetto. Un lungo corteggiamento professionale che poi è finito bene» (sorridente).

Il tuo primo film da regista, Miele, ha commosso critica e pubblico. Parla di eutanasia. Se ti dovessero chiedere a bruciapelo se sei favorevole o contraria all'eutanasia, cosa risponderesti?

«Favorevole. A bruciapelo devo rispondere così».

E alla legalizzazione delle droghe leggere sei favorevole?

«Penso di sì, ma dovrei approfondire meglio. Scrivi un sì con riserva che è meglio...» (sorridente ancora).

Alla regolamentazione della prostituzione?

«Sì, soprattutto per le prostitute».

Matrimonio fra omosessuali?

«Assolutamente sì».

Adozione ai single?

«Sì».

Quale tema ti piacerebbe trattare nel tuo prossimo film da regista?

«Se lo sapessi farei i salti di gioia, sono in quel momento in cui non so come farò a ideare un altro film...».

Fase di blocco creativo?

«Piuttosto è una fase molto ricca d'impegni, non riesco a concentrarmi su me stessa come ho fatto con Miele».

Com'è nata l'ispirazione con Miele?

«Ho letto un libro ed è arrivata dritta dritta al cervello».

Ma l'ispirazione arriva per caso o va cercata?

«Va cercata e allora può arrivare per caso. Però non bisogna mai affannarsi a cercarla».

L'ultimo avvenimento d'attualità che ti ha scioccata?

«Il suicidio di quel ragazzino omosessuale romano che poche settimane fa si è gettato nel vuoto per esaurimento. Mi ha fatto una tristezza che sento ancora oggi sulla pelle».

Ma l'Italia è un Paese omofobo o quel ragazzino era particolarmente fragile?

«Penso che l'Italia sia anche omofoba. Forse una metà del nostro Paese la è, anche se ci sono tante persone che non lo sono affatto e che lottano contro questa piaga».

Nella tua carriera hai lavorato con grandi divi di Hollywood: da Tom Cruise e Dustin Hoffman, fino a Sean Penn e Nicolas Cage. Quello che ti ha stupito di più a livello professionale?

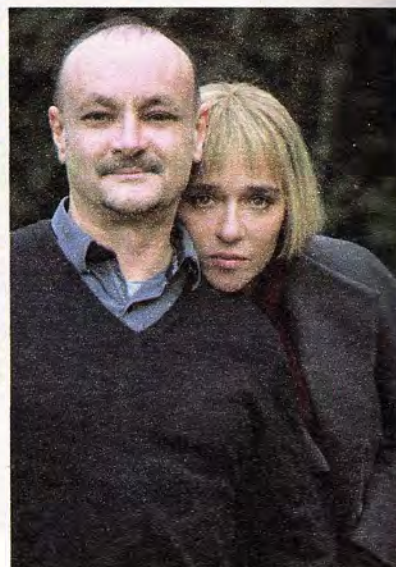
«Difficilissimo dirtene uno, non mi piacciono le hit parade. Però se proprio mi "obbligai" a fare un nome dico Gary Oldman, con cui ho fatto un film su Beethoven. Vederlo lavorare era incantevole per bravura, tecnica e sense of humor, un autentico maestro dei suoi mezzi, io non ho quel tipo di talento lì».

Non senti di essere maestra dei tuoi mezzi?

«No e questa è la prima intervista in assoluto in cui lo ammetto!».

Ma è vero che quando eri fidanzata con Benicio Del Toro lui si arrabbiava ogni volta che ascoltava i messaggi in segreteria perché erano tutti destinati a te?

«Voglio che sia chiaro che io non ho mai detto una cosa del genere: è stata un'affermazione di Isabella Ferrari, che è una mia cara amica e che tanti anni fa ha raccontato la sua percezione di quello che succedeva a



Valeria Golino è nata a Napoli nel 1966. Suo padre, italiano, è un noto germanista; la madre, greca, è una pittrice

casa mia. Io non mi sarei mai espressa in quel modo su un mio fidanzato. Ti invito a chiederlo a Isabella Ferrari, il copyright è suo!».

Qual è stato il momento preciso della tua vita professionale in cui hai pensato: «Ce l'ho fatta»? Non si accetta la risposta «mai».

«Fammici pensare (sorridente). Scherzi a parte, "ce l'ho fatta" non l'ho davvero mai pensato. Diciamo che ho avuto momenti di grande soddisfazione nel rivedermi, quello sì».

La prima volta ad esempio?

«Storia d'amore di Francesco Maselli, l'avevo girato da piccola, era il 1986 e quando mi rividi fui davvero molto soddisfatta. Compresi tutta la poesia di quel film».

Se potessi mettere un oggetto dentro una capsula del tempo e farlo ritrovare intatto ai tuoi discendenti fra 500 anni?

«Sceglierei il dvd di *Respiro*. Sperando si potranno leggere ancora i dvd...».

Tuo padre è italiano e tua madre è greca. Vai spesso in Grecia?

«Meno di quanto vorrei. Quando torno in Grecia provo sollievo, mi ricorda l'infanzia e ha una magia unica».

Grecia e Italia ce la faranno a uscire dalla crisi?

«Sicuramente sì. Sicuramente sì. Lo ripeto ancora una volta... (parla sottovoce) Sicuramente sì». **S**